

### **Come i bambini vivono il lutto** *Nascondere o parlare della morte? Come?*

Dolore, morte e lutto sono i nuovi tabù di oggi. La morte è divenuta indecente, il suo nome impronunciabile, la sua vista malsana. Così si muore soli; per lo più negli ospedali, lontani da casa. Il cadavere viene subito occultato. La scena della morte non deve finire sotto gli occhi dei bambini; essi non devono sapere. Anche la malattia diventa una vergogna: si abbassa la voce quando il discorso finisce lì. Il bambino così capisce che quella parola (la malattia che prefigura la morte) è vergognosa, che non si deve pronunciare. Come avviene per gli oggetti proibiti, la morte si trasforma in ossessione. Si censura e si rimuove la morte ma, insieme, si amplificano le sue sensazioni. La sofferenza nascosta e non tollerata produce penose forme di banalizzazione e nuove espressioni isteriche del lutto, offerte alla spettacolarizzazione mediatica. Dolore e morte non sono più sentite come realtà naturali ma come maledizioni. Siamo diventati più esperti nella cura delle malattie, ma più incerti e impacciati di fronte al lutto.

Oltre che solitaria, la morte è anche secolarizzata. È solo morte, senza simbologie e senza parole e riti dedicati alla trascendenza. I nuovi costumi sociali esercitano un controllo invasivo sulle emozioni e l'affettività, che fanno diventare la morte ancora più triste. Non è ingenuo questo modo solitario di trattare la morte?

Tuttavia il mistero della morte non è perduto. Le tracce della trascendenza continuano a essere evidenti, anche quando sono negate. Ci pensano i bambini a richiamare gli adulti alla morte come mistero. Lo fanno con le loro domande e con i loro comportamenti. Entrambi sono il frutto di un'intelligenza e di una sensibilità che gli adulti spesso hanno smarrito. I bambini vogliono sapere della morte. Le loro domande sono già verso i quattro anni esplicite e insistenti: "Dov'è ora il nonno che è morto?".

Non cercano una risposta tecnica, non esigono una spiegazione ragionata. Vogliono saggiare i pensieri degli adulti. Vogliono constatare se i genitori hanno o meno la capacità di reagire, di dare un senso a un evento tanto misterioso. Solo attraverso la rassicurazione degli adulti, i bambini potrebbero collocare in qualche modo l'immagine così incomprensibile della morte. Se i genitori si mostrano impreparati, se predomina la loro rimozione, allora le domande diventano ancor più insistenti al pari dell'inquietudine che producono.

Ma i bambini sono straordinari anche nei loro comportamenti. Al loro occhi, infatti, ben diversamente di quanto avviene nel mondo adulto, il corpo anziano, debilitato dall'età e anche sciupato dalla malattia, non perde la sua bellezza. Per i bambini l'amore rende tutti uguali. Nell'amore non ci sono età e forme fisiche disdicevoli. Il corpo debole, anzi, assume un potenziale comunicativo che trascende ogni considerazione esclusivamente materiale ed esteriore. I riti della tenerezza riscattano il corpo dal potere dei suoi aggettivi (bello brutto, sano malato, giovane vecchio) stabilendo un diverso ordine di valori della vita, quello centrato sulla persona prima e oltre ogni suo aggettivo. La famiglia, colpita da qualche forma di debilitazione, di malattia grave, di morte, può quindi aprirsi alla massima trasparenza nella comunicazione con i bambini, può essere molto esplicita anche a proposito della morte. Fa parte della vita anche la morte e la morte delle persone care. Può rispondere con serenità ai figli solo l'adulto che si è a lungo lasciato interrogare dal dolore e dal mistero della morte. In questo caso, evitando le deformazioni fantastiche e le descrizioni grossolane (che non convincono per nulla i bambini) "fa di tutto perché di fronte al vuoto lasciato dalla morte, abbia senso, anche per i bambini, la parola: risorgerà". Si può parlare della morte come esperienza naturale: moriamo perché altri possano vivere; noi viviamo perché altri sono morti. Abitiamo la terra che è una casa immensa ma pur sempre limitata. È il medesimo percorso seguito da Gesù con i discepoli, quando parlava del chicco grano che muore perché la pianta possa germogliare. I bambini osservano i grandi piangere quando muore una persona cara. Anche i bambini piangono quando si

fanno male o hanno paura. La mamma interviene e asciuga le lacrime perché il figlio possa riprendersi. Anche papà Dio, ci racconta la bibbia, un giorno farà lo stesso: passerà il "tempo" ad asciugare le lacrime di chi in terra ha pianto molto (Ap. 21,4). Dio raccoglie tutte le lacrime dei suoi figli in un recipiente impermeabile (l'otre) perché non si disperdano sulla sabbia del deserto: così dicono le antiche preghiere dei Salmi (Sal. 52). Gli adulti possono quindi permettersi di essere fragili e deboli davanti al dolore, così come lo sono i bimbi.

"Il nonno che è morto, ora è vicino a Dio, nel paradiso dove lui abita con i suoi angeli. Noi possiamo pregare perché riposi nella pace".

Non è il riposo del sonno dove non si vede e non si sente nulla. Assomiglia piuttosto al riposo della famiglia, quando ci si mette serenamente a tavola, dopo un giorno di lavoro e di separazione.

Nel corso dei secoli l'umanità ha sempre cercato risposte e prodotto simboli e cultura per aiutare le persone e i loro nuclei vitali ad affrontare il dolore e la morte.

I miti di cui sono ricchissime le società antiche, per esempio, sono racconti che tentano di dare spiegazioni alle domande più profonde o decisive, di sciogliere gli enigmi. Il male è sentito come contraddizione profonda all'identità umana.

Ancora oggi, però, attorno al dolore si gioca tutto il discorso religioso. Qualunque sia la visione religiosa o atea dei genitori, il modo di parlare di Dio è conseguente al modo di rispondere all'enigma (o al mistero) della morte.

La sacralità della vita e la drammaticità della morte possono diventare non solo grandi temi educativi familiari ma anche l'occasione in cui i genitori non trasmettono ai figli solo le loro "regole educative", ma consegnano e testimoniano il loro "segreto", la loro personale concezione della vita, quella che non può essere "insegnata", meno che meno imposta. Può solo essere testimoniata.

Il "segreto" consegnato dalla mamma e dal papà ai figli è ciò che rimarrà di loro, nell'interiorità emozionale dei figli, quando non ci saranno più.

Sarà molto, molto di più del loro "progetto educativo".

## DOMANDE PER LA DISCUSSIONE IN GRUPPO

1. L'intelligenza umana pone domande: perché il male o il dolore? Perché il dolore? I figli ci hanno già fatto domande simili? Ce le siamo poste noi?

Che come abbiamo finora affrontato queste riflessioni?

Che cosa abbiamo detto ai bambini (o preadolescenti)?

Come hanno reagito? Che cosa ci hanno risposto?

2. Quali sono stati gli interrogativi che la sofferenza vista, sentita, assistita, partecipata, vissuta ci hanno finora posto?

Quali sono i volti che conserviamo impressi, le voci che ci tornano, le ragioni che ci siamo fatte o non abbiamo potuto farci?

Su quali di questi ci siamo fermati? Su quali altri siamo passati oltre?